

## L'analisi

ORESTE PIVETTA

MILANO  
opivetta@unita.it

**G** iulio Tremonti è abile, intelligente, persino troppo, persino simpatico (di un'ironia glaciale), capace di nascondere l'affanno per il peso dei compiti: il primo dei quali sarà salvare l'economia italiana (affliggendo i comuni), il secondo cancellare la sua pessima prova in un quinquennio di governo passato, quello dei condoni, delle cartolarizzazioni, della spesa su di giri, il terzo conquistare autorità per candidarsi alla leadership di un centro o di un centro-destra. Una sera del 2001, Tremonti si presentò agli italiani sfogliando in diretta il quadernone degli appunti: scrivendo (e ispirando magistralmente Guzzanti) numeri su numeri, agitando le mani ammonitrici, elencando i danni arrecati alla nazione tutta dagli improvvidi governi che l'avevano preceduto (Prodi, D'Alema, Amato). Mossa furba: in fondo Tremonti è sempre stato maestro nel cambiare le carte in tavola, nel costringere tutti a parlar d'altro, di Marx e della Bibbia. Come quando si presentò in Parlamento per dare i conti del federalismo e si involupò in una dotta ricostruzione storica. Nel 2001, in realtà, i conti pubblici erano quasi a posto e la congiuntura economica era sicuramente meno dolorosa di questa: gli sarebbe bastato tirare un po' le redini e al momento buono allungarle, per dar corso a quegli interventi strutturali, di cui il Paese aveva bisogno. Non fu così: il bilancio impazzì, la spesa si ingigantì e Tremonti si ritrovò all'inseguimento, usando strumenti pericolosi come condoni o svendita di beni pubblici.

**Nuovo stile.** Dilapidò un onorevole patrimonio, guadagnandosi all'estero la fama di ministro spendaccione, e consegnò un'Italia pessima ai suoi successori (Prodi e Padoa-Schioppa). Che qualcosa tentarono di risanare, ma non fecero in tempo, come si sa. Giulio Tremonti si ritrovò nella stanza che aveva appena lasciato due anni prima, evitò la passerella televisiva, ammaestrato scelse il profilo del risanatore, in un governo di galli e galline scelse di parlare un po' meno di Sacconi e di Brunetta. Tacendo Berlusconi d'economia, non sapendo il premier che dire in merito se non che dobbiamo spendere e essere felici, Tremonti s'è mostrato come il grande timoniere della barchetta in tempesta, si-

curo e severo custode della finanza pubblica. Dopo aver rispolverato il colbertismo (nel senso del dirigismo statalista) e scalato le classifiche editoriali grazie alla contestazione dei mercati, contro il mercatismo (il «dogma suicida del mercatismo»), s'è levato a tutore della rispettabilità dei conti pubblici (e di se stesso) di fronte al mondo intero, inaugurando di fronte al disastro incombente una strategia improntata alla filosofia della calma: «All'ottimismo della volontà si deve sempre accompagnare la cautela della ragione». Con la conseguenza, che non avendo soldi non ne ha voluti neppure tirar fuori, lasciando al loro destino il credito per le aziende in difficoltà, gli ammortizzatori sociali per i lavoratori, i redditi medi o bassi che da un anno ormai hanno messo il segno meno ai propri consumi, contro la Confindustria e contro i sindacati, contro Draghi, governatore della Banca d'Italia e contro un partito trasversale, che va da destra a sinistra. L'Italia si è guadagnata così la fama di paese che più sta tirando la cinghia, incurante del suo Pil, mentre gli altri investono massicciamente, come se una patologica taccagneria avesse colpito il nostro responsabile del Tesoro, che

**Pensiero**  
Filosofia della calma:  
predica bene  
ma non risponde

**Progetti**  
Non è un «lottatore»  
come Brunetta:  
cerca l'opposizione?

in cambio ha invitato a riscrivere le regole per rifondare il mercato, vorrebbe una nuova Bretton Woods, ha chiesto al Wto di metter mano alla governance del commercio mondiale. Insomma fa «filosofia», meritevole per il futuro, inconcepibile per il presente di fabbriche che chiudono e di lavoratori in strada. Dopo tanta sapienza e tanta saggezza ministeriali, non si ritrova una sola firma tremontiana sotto un provvedimento alla voce «lavoro e lavoratori». I tagli, fuori di filosofia, sono tutti suoi e persino gli attacchi alle pensioni (smentiti) sono suoi. Difficile intuire i passi futuri, anche politici, di Tremonti. Non iscrivendosi tra i lottatori muscolosi alla Brunetta, può essere che senta tutta la gravità della crisi, quella che non è ancora arrivata, può essere che voglia tenersi qualche spicciolo in tasca e soprattutto capisca che non se ne uscirà senza un disegno che ha bisogno anche dell'opposizione (al contrario di Berlusconi che sta al governo e vede solo opposizione). ♦

# Tremonti: la conversione dopo la finanza creativa

Il ministro che aveva malmenato i conti pubblici tra il 2001 e il 2006 veste adesso i panni del controllore. Intanto «taglia» e colpisce il lavoro



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti